

Il progetto filosofico di Immanuel Kant

Al dott. Antonio Corselli con animo grato

I. Il progetto filosofico di Kant per la costruzione di una pace perpetua ha avuto la sua attuazione. Si chiama ONU. Ma il sogno del filosofo, mentre sembra dolce, è tuttavia amaro come la morte, di cui il sogno è un'immagine. Noi vogliamo leggere in questo sogno di Kant per mettere in luce il progetto che nasconde che è di morte e non di pace - come si crede - per l'intera umanità.

II. Scrive in premessa:

Alla pace perpetua

Se questa iscrizione satirica sull'insegna di quell'oste olandese sulla quale era dipinto un cimitero riguardi gli esseri umani in generale o in particolare i capi di stato che non riescono mai a saziarsi di guerra oppure forse soltanto i filosofi che sognano quel dolce sogno, è una questione che qui possiamo lasciar stare. Ma il redattore del presente testo si riserva quanto segue: poiché il politico pratico, nei confronti di quello teoretico, sta in rapporto tale da guardarlo dall'alto al basso, con grande autocompiacimento, come uno scolastico che, con le sue idee vuote, non può arrecar pericolo allo stato, il quale deve derivare da principi di esperienza, e che si può lasciar giocare con l'impossibile, senza che l'uomo di stato informato del mondo debba curarsene, questi deve anche procedere, nel caso di un contrasto con lui, in maniera conseguente, e non subodorare un rischio per lo stato dietro alle sue opinioni azzardate alla ventura e pubblicamente espresse; - in virtù di questa Clausola salvatoria il redattore vuole esplicitamente sapersi premunito, e nella forma migliore, contro ogni interpretazione malevola. (1)

Evidenziamo la prima espressione: *Se questa iscrizione satirica sull'insegna di quell'oste olandese sulla quale era dipinto un cimitero riguardi gli esseri umani in generale o in particolare i capi di stato che non riescono mai a saziarsi di guerra oppure forse soltanto i filosofi che sognano quel dolce sogno, è una questione che qui possiamo lasciar stare.* Domanda: non è strano che la morte per il nostro filosofo sia cosa che possa riguardare alcune categorie di uomini e non tutti gli uomini? E chi sarebbero gli esclusi? Se i filosofi sognano quel dolce sogno, se cioè essi considerano la morte come se fosse un sogno, allora gli esclusi non possono non essere i filosofi. E in quanto filosofo lui per primo ne sarebbe escluso. E aggiunge: *Ma il redattore del presente testo si riserva quanto segue: ecc.* E segue un discorso così contorto che sembra che il nostro filosofo invece di ragionare, stia appunto sognando o sragionando. Perché pretende che l'uomo di stato, pur subodorando un pericolo per se stesso e per lo stato da parte del filosofo sognatore, non debba trattarlo per quello che realmente è : e cioè un sovvertitore pericoloso, ma debba trattarlo come appunto un innocuo sognatore. Ma se la *clausola salvatoria* è data dalla finta pazzia, non siamo di fronte a un pericolo ancora più grande? Di cosa infatti ci si deve guardare se non da una finta pazzia? Per tutte possiamo ricordare quella che si inventò il “ cretese mentitore “, pazzia che valse più del cavallo per abbattere Troia.

III. Questa la premessa. Seguono gli articoli preliminari o preparatori. Che sono tanti germi di insipienza.

1. Nessuna conclusione di pace - dice -, che sia stato fatta con la riserva segreta della materia di una guerra futura, deve [soll] valere come tale.

Infatti sarebbe allora un semplice armistizio, una dilazione delle ostilità, non pace, che significa fine di ogni ostilità, e a cui l'aggiunta dell'epiteto perpetua è già un pleonasmo sospetto. Le cause presenti della guerra futura, sebbene forse al momento non ancora note ai negoziatori stessi, sono eliminate tutte insieme tramite la conclusione della pace, si possano pur estrarre da documenti d'archivio con abilità investigativa anche perspicace. - La riserva (reservatio mentalis) di vecchie pretese da escogitare immediatamente in futuro, delle quali per ora nessuna parte desidera far menzione, perché entrambe sono troppo spossate per continuare la guerra, nella volontà cattiva di usare a questo scopo la prima occasione favorevole, appartiene alla casistica gesuitica, ed è al di sotto della dignità dei capi di stato, così come la condiscendenza a simili deduzioni è al di sotto della dignità di un loro ministro, se si giudica la cosa com'è in se stessa.

Ma se, secondo i concetti illuminati della prudenza politica, il vero onore dello stato è posto in un costante aumento di potenza, con qualsiasi mezzo, allora un simile giudizio appare di certo scolastico e pedante.

Evidenziamo la frase: con la riserva segreta della materia di una guerra futura. Domanda: il vizio o la riserva segreta di cui parla, tocca la forma o la sostanza o la materia come Egli si esprime? Si annida evidentemente nel pensiero. Ma se si annida nel pensiero perché lo trasferisce alla materia? Ora, se non vuole riconoscere che la pace dipende dalla volontà, vuol dire che non desidera affatto la fine della guerra. Se il vizio non fosse nella nostra mente, allora sarebbe facile giungere, come si esprime, alla conclusione della pace, dal momento che la materia si lascia facilmente segnare dalla forma. Pertanto, se la premessa è errata, non può non essere errata anche la dimostrazione. E, forse, la stessa dimostrazione metterà allo scoperto il vizio della forma. O, se si vuole, la malattia che porta alla guerra. A modo di dimostrazione aggiunge: *Infatti sarebbe allora un semplice armistizio, una dilazione delle ostilità, non pace, che significa fine di ogni ostilità, e a cui l'aggiunta dell'epiteto perpetua è già un pleonasmo sospetto. Le cause presenti della guerra futura, sebbene forse al momento non ancora note ai negoziatori stessi, sono eliminate tutte insieme tramite la conclusione della pace, si possano pur estrarre da documenti d'archivio con abilità investigativa anche perspicace.* Domanda: invece di dedurre, non deve dimostrare? La deduzione non è dimostrazione. E' solo una ripetizione all'infinito o con altre parole di ciò che si pensa. Ma essere e pensare non sono la stessa cosa. Per la dimostrazione si deve arrivare al punto in cui intelletto e cosa si adeguano. Ma la cosa da questo ragionamento è bandita. Ma vediamo da vicino anche come deduce. Infatti – scrive – *sarebbe allora un semplice armistizio, una dilazione delle ostilità, non pace ecc.* Domanda: “ semplice armistizio “ e “ dilazione delle ostilità “ cosa sarebbero sinonimi di guerra o di pace? Non sono né l'una né l'altra. Sono elementi di confusione. Zone di confine in cui si producono in continuazione nuove guerre e nuove paci. Per dirla con il suo linguaggio sintetico: una pace perpetua o una pace simile alla morte. Non metterebbe conto aggiungere altro, ma non possiamo non riflettere sull'espressione: *Le cause presenti della guerra futura, sebbene forse al momento non ancora note ai negoziatori stessi, sono eliminate tutte insieme tramite la conclusione della pace, si possano pur estrarre da documenti d'archivio con abilità investigativa anche perspicace.* Domanda: se le cause presenti della guerra futura si possono estrarre da documenti d'archivio, per accedere alla pace, non si dovrebbero distruggere gli archivi nei quali si conserva la memoria della guerra? E conclude il discorso in questo modo: *La riserva (reservatio mentalis) di vecchie pretese da escogitare immediatamente in futuro, delle quali per ora nessuna parte desidera far menzione, perché entrambe sono troppo spossate per continuare la guerra, nella volontà cattiva di usare a questo scopo la prima occasione favorevole, appartiene alla casistica gesuitica, ed è al di sotto della*

dignità dei capi di stato, così come la condiscendenza a simili deduzioni è al di sotto della dignità di un loro ministro, se si giudica la cosa com'è in se stessa. Allora, la riserva mentale di vecchie pretese ecc. appartiene alla casistica gesuitica ecc. Domanda: la casistica gesuitica appartiene alla riserva mentale o agli antichi documenti d'archivio? Si direbbe agli antichi documenti d'archivio, dal momento che la riserva mentale non può apparire. Ma se non siamo di fronte alla casistica dei gesuiti, non siamo in presenza della dignità dei capi di stato e dei loro ministri, che - appunto per conservare la loro dignità - tengono nascoste le loro reali intenzioni?

2. Nessuno stato che sussiste in modo indipendente (piccolo o grande, qui è indifferente) deve poter essere acquistato da un altro per eredità, permuta, compravendita o donazione.

Nessuno stato - dice - che ecc. deve poter esser acquistato da un altro per eredità, permuta ecc. Possibile che il dover essere sia anteposto all'essere? Non siamo all'arbitrio? E da cosa nasce la guerra se non dall'arbitrio o, se si preferisce, dalla volontà che le cose stiano diversamente da come sono? Ora, se uno stato - piccolo o grande non sono cose trascurabili se il metro è dato dall'acquisto, dalla permuta, dall'eredità e simili - può essere acquistato con mezzi naturali, non si evita l'azione cruenta? E passiamo al discorso. Comincia:

Uno stato, cioè, non è (come, in qualche modo, il territorio su cui ha sede) un avere (patrimonium). E' una società di esseri umani, su cui non deve comandare e disporre nessun altro se non lo stato stesso. Ma annetterlo come un innesto a un altro stato, mentre, in quanto tronco, aveva la sua propria radice, significa annullare la sua esistenza come persona morale e fare di quest'ultima una cosa, e dunque contraddice all'idea del contratto originario, senza il quale non si può pensare nessun diritto su un popolo.

Fermiamoci a riflettere. Ora, se uno stato non è - come dice - un avere, allora è un possesso. Ma sé è un possesso come può essere autonomo, libero, indipendente ecc.? In quanto possesso non è diverso dalla cosa. E le cose non sono come le persone. E se non sono come le persone, neppure possono essere soggetti in grado moralmente di stabilire un contratto. E aggiunge:

In quale pericolo il pregiudizio di questa modalità di acquisto nei nostri tempi, fino ai più recenti, abbia portato l'Europa - perché le altre porzioni del mondo non ne hanno mai saputo nulla -, è noto a ognuno: che, cioè, anche gli stati possano sposarsi fra loro, in parte come un'industria di nuovo tipo, per rendersi potentissimi anche senza dispendio di forze tramite alleanze di famiglia, in parte anche in modo tale da estendere il proprio possesso territoriale. - E' da annoverarsi qui anche l'affitto delle truppe di uno stato a un altro contro un nemico che non è comune; perché i sudditi vengono in questo caso usati e consumati come cose da maneggiare a discrezione.

Comincia: in quale pericolo il pregiudizio ecc. Domanda: un pregiudizio può essere noto a tutti? Se nessuno riflette, allora nessuno è in grado di capire. E se nessuno capisce, la cosa è ignota a tutti. Ma mettiamo in evidenza ciò che dovrebbe essere noto a tutti: gli stati possano sposarsi fra loro, in parte come un'industria di nuovo tipo, per rendersi potentissimi anche senza dispendio di forze tramite alleanze di famiglia, in parte anche in modo tale da estendere il proprio possesso territoriale. Domanda: le alleanze tramite matrimoni non rappresentano il passaggio da una società di tipo familiare a una tribale? E se si tratta di società tribale, la società tribale non è meno forte della società statale? Stando così le cose, il filosofo mostra di non essere consapevole delle cose che

dice. Non metterebbe conto notare che l'affitto delle truppe da uno stato a un altro finisce per consegnare tutti gli stati nelle mani di mercenari.

3. Gli eserciti permanenti (*miles perpetuus*) devono col tempo del tutto cessare.

Gli eserciti permanenti devono dunque col tempo del tutto cessare. E sia. Ma non sono cominciati con la figura del *miles perpetuus*? Questa figura è la figura stessa dello stato. Il quale è nato per difendere i più deboli dalla violenza dei forti. E siamo alla spiegazione:

Infatti – comincia - essi minacciano incessantemente di guerra altri stati con la disposizione ad apparirvi sempre preparati; li istigano a superarsi l'un l'altro nella moltitudine degli armati, che non conosce limiti, e, poiché, per le spese dedicatevi, la pace infine diventa ancor più opprimente di una guerra breve, per disfarsi di questo fardello sono essi stessi causa di guerre d'aggressione; a ciò si aggiunge che venir assoldati per uccidere o essere uccisi appare includere un uso degli esseri umani come semplici macchine e utensili nella mano di un altro (lo stato) che mal si concilia col diritto dell'umanità nella nostra propria persona.

Fermiamoci a riflettere. Dunque: *essi minacciano incessantemente ... con la disposizione ad apparirvi sempre preparati ecc.* Domanda: La disposizione alla guerra è connaturata agli eserciti o agli stati? Per il fatto stesso che sono gli stati a volere un esercito permanente, vuol dire che sono essi che vogliono sentirsi pronti in caso di guerra. Gli eserciti seguono le direttive degli stati come le membra quelle della mente. E aggiunge:

Le cose stanno in modo completamente diverso nel caso dell'esercizio volontario dei cittadini in armi intrapreso periodicamente, allo scopo di assicurare se stessi e la loro patria contro gli attacchi dall'esterno. - Allo stesso modo, con l'accumulazione di un tesoro avverrebbe che esso, considerato dagli altri stati come una minaccia di guerra, li necessiterebbe ad aggressioni preventive (perché fra i tre poteri – il potere dell'esercito, quello delle alleanze e quello del denaro – quest'ultimo potrebbe ben essere lo strumento di guerra più efficace, se non gli si opponesse la difficoltà di indagarne la grandezza).

Domanda: se i cittadini devono esercitarsi periodicamente nell'uso delle armi, il loro servizio non diventa permanente? Infatti si dice permanente un movimento quando esso ritorna al punto di partenza per ricominciare la sua corsa. E porta l'esempio: *allo stesso modo, con l'accumulazione ecc.* Domanda: se uno stato nasconde un tesoro non lo fa perché teme di essere aggredito? E se teme di essere aggredito non pensa di potersi salvare ricorrendo al tesoro nascosto? Stando così le cose, il filosofo confonde la causa con l'effetto. E vede la minaccia là dove si annida la paura. Ragiona in fondo come si comporta lo struzzo che crede di salvare la propria vita nascondendo il suo tesoro nella sabbia.

4. Non si devono fare debiti pubblici in relazione a conflitti esterni dello stato.

Domanda: la premessa non suppone che si possono fare debiti pubblici in relazione a conflitti interni dello stato? Ora se i debiti pubblici all'interno dello stato sono leciti, non si vede come si

possono negare i debiti pubblici in relazione a conflitti esterni, visto che ne sono una conseguenza. Ma vediamo la spiegazione. Comincia:

La risorsa di cercare aiuto all'interno o all'esterno dello stato per l'uso dell'economia del paese (per il miglioramento delle strade, per nuovi insediamenti, o l'istituzione di magazzini che provvedano alle annate di cattivo raccolto) non è sospetta. Ma in quanto macchina di contrapposizione reciproca delle potenze, un sistema creditizio il quale consiste in debiti indefinitamente crescenti e però sempre assicurati per la pretesa del momento (perché essa non avverrà da parte di tutti i creditori in una volta sola) – l'invenzione ingegnosa, in questo secolo, di un popolo commerciante – è un potere finanziario [Geldmacht] pericoloso, cioè un tesoro per condurre guerre che oltrepassa i tesori di tutti gli altri stati presi insieme e che può essere esaurito solo con l'incombente disavanzo delle imposte (il quale tuttavia verrà dilazionato ancora a lungo anche in virtù dello stimolo al commercio prodotto dalla ripercussione sull'industria e sul profitto). Questa facilità alla guerra, connessa con l'inclinazione dei potenti a farla, che sembra ingenerata nella natura umana, è dunque un grande ostacolo alla pace perpetua, per vietare il quale ci deve essere tanto più un articolo definitivo in proposito, perché la bancarotta di stato alla fine inevitabile coinvolge necessariamente nel danno alcuni altri stati senza colpa, cosa che sarebbe una lesione pubblica di questi ultimi. Quindi gli altri stati sono perlomeno in diritto di associarsi [sich verbünden] contro un tale stato e le sue pretese.

Comincia: *La risorsa di cercare aiuto all'interno o all'esterno ecc. non è sospetta.* E sia. Però aggiunge: *Ma in quanto macchina di contrapposizione reciproca delle potenze ecc.* Domanda: non crea il sospetto lo stesso filosofo in un sistema creditizio che si fonda sulla fiducia reciproca tra gli Stati? Infatti se gli stati o le potenze sono debitori gli uni verso gli altri, allora non ci può essere contrapposizione tra gli uni e gli altri. Ma se invece del credito si crea un potere finanziario per mezzo del credito, allora è chiaro che non alcuni stati si sono arricchiti su gli altri. Determinando così il sospetto o una ragione di guerra.

5. Nessuno stato deve interferire con la forza nella costituzione e nel governo di un altro stato.

Domanda: costituzione e governo non sono forze? Se sono forze, allora non ci sono mezzi diversi per poter interferire nella costituzione e nel governo di un altro stato. E siamo alla spiegazione:

Infatti che cosa può dargliene diritto? Forse lo scandalo che dà ai sudditi di un altro stato? Esso può anzi servire da ammonimento con l'esempio dei grandi mali che un popolo si è attirato per il suo essere senza legge: e il cattivo esempio che una persona libera dà all'altra (come scandalum acceptum) non è in generale una lesione nei suoi confronti. - In ciò non sarebbe certo da far rientrare la situazione in cui uno stato, per interiore discordia, si spaccasse in due parti, ciascuna delle quali rappresenta di per sé uno stato particolare che avanza pretese sull'intero: in tal caso, il prestare assistenza a uno dei due non potrebbe essere imputato a uno stato esterno come interferenza nella costituzione dell'altro (perché allora si tratta di anarchia). Ma finché questo conflitto interno non è ancora deciso, questa interferenza di una potenza esterne sarebbe violazione del diritto di un popolo che non dipende da nessun altro e lotta soltanto con la sua malattia interna, quindi uno scandalo dato [ein gegebenes Skandal] essa stessa, e renderebbe insicura l'autonomia di tutti gli stati.

Domanda: non è a motivo di uno scandalo se uno stato si spacca in due parti? Per quale altro motivo infatti si dovrebbe spaccare in due parti se non è corroso all'interno da uno scandalo? Ma vediamo perché. Uno stato si costituisce quando una comunità decide di riunirsi sotto il tetto di leggi comuni. Se queste leggi sono violate si commette un illecito. Per arrivare al punto di una divisione verticale, l'illecito non può essere risanato. In questo caso si tratta di un male radicale. Quello che avviene in

uno stato, quando è affetto da un male radicale, avviene anche per l'individuo singolo che, per usare la terminologia platonica, è uno stato in piccolo. Quando commette un illecito, avviene una scissione dentro di sé, tra la sua anima e il suo corpo. E quando l'illecito è di una gravità assoluta, l'individuo si ammala di una malattia mortale. Così colpito, può guarire se stesso? Non è possibile. Da qui il detto: medico, cura te stesso. Ora, se nessun individuo e nessuno stato – quando è colpito da una malattia mortale – può guarire se stesso, l'intervento di un medico estraneo – nella persona di un individuo o di uno stato – è necessario. Ragion per cui l'interferenza di una potenza esterna non solo è necessaria ma anche doverosa. Finché uno stato malato o un individuo non riacquisti la sua autonomia.

6. Nessuno stato in guerra con un altro deve permettersi ostilità tali da rendere impossibile la fiducia reciproca nella pace futura: come per esempio l'impiego di sicari (*percussores*), di avvelenatori (*venefici*), l'infrazione della resa, l'istigazione al tradimento (*perduellio*) nello stato con cui si è in guerra etc.

Se premessa e fine sono la stessa cosa, allora la fiducia reciproca nella pace futura dipende dalla sfiducia iniziale, la quale non può non dipendere dall'impiego dei sicari, avvelenatori e via dicendo. Stando così le cose, il nostro filosofo quello che toglie, mette, come il più abile dei dialettici. E siamo alla spiegazione:

Questi - dice - sono stratagemmi disonorevoli. Infatti in piena guerra deve rimanere ancora una qualche fiducia nella disposizione d'animo del nemico, perché altrimenti non si potrebbe neppure concludere una pace e l'ostilità degenererebbe in una guerra di sterminio (bellum internecinum): poiché la guerra è però il triste strumento imposto dalla necessità nello stato di natura (ove non esiste nessun tribunale che possa giudicare in modo giuridicamente valido), per affermare il proprio diritto con la violenza e in questo caso nessuna delle due parti può essere interpretata come un nemico ingiusto (perché questo presuppone già una sentenza giudiziaria), bensì solo l'esito della guerra stessa (proprio come in un cosiddetto giudizio di Dio) decide da che lato è il diritto, fra stati non si può pensare una guerra punitiva (bellum punitivum) (perché fra loro non ha luogo una relazione di sovraordinato e subordinato). - Da ciò allora segue che una guerra di sterminio in cui la distruzione può toccare ad entrambe le parti nello stesso tempo, e assieme a queste anche a ogni diritto, farà sì che la pace perpetua abbia luogo solo nel grande cimitero del genere umano. Quindi una tale guerra, e perciò anche l'uso dei mezzi che conducono ad essa, deve essere assolutamente vietata. - Ma che i menzionati mezzi vi conducano inevitabilmente risulta chiaro dal fatto che quelle arti infernali - come per esempio l'impiego di spie (uti exploratoribus) in cui si adopera solo la mancanza d'onore di altri (che non si potrà certo mai estirpare) -, dal momento che sono abiette in se stesse, una volta venute in uso non si mantengono a lungo entro i limiti della guerra, ma passerebbero anche nello stato di pace, e così ne annienterebbero interamente l'intento.

Partiamo dalla prima affermazione: *In piena guerra deve rimanere ancora una qualche disposizione d'animo del nemico* ecc. ecc. Domanda: la disposizione d'animo residua è per la guerra o la pace? Il filosofo lascia intendere per la pace. In realtà ragiona in termini di guerra. Infatti se esistesse una qualche disposizione d'animo avversa alla guerra, non ci si troverebbe in piena guerra. O in una guerra totale. Ma dunque in piena guerra la disposizione d'animo non può non seguire l'onda della piena. O, se si preferisce, la disposizione d'animo equivale al desiderio della distruzione. Aggiunge: *Poiché la guerra è però il triste strumento imposto dalla necessità nello stato di natura* ecc. Non si può non notare la contraddizione. Perché infatti la necessità nello stato di natura non può essere una cosa naturale, se la natura appunto si trova nella "schiavitù" o nella necessità. E perché è innaturale per la natura stessa lo stato di schiavitù, la guerra diventa per essa un mezzo di liberazione, non di

necessità. Aggiunge anche: *Da ciò allora segue che una guerra di sterminio in cui la distruzione può toccare ad entrambe le parti nello stesso tempo, e assieme a queste anche a ogni diritto, farà sì che la pace perpetua abbia luogo solo nel grande cimitero del genere umano. Quindi una tale guerra, e perciò anche l'uso dei mezzi che conducono ad essa, deve essere assolutamente vietata.* Domanda: una guerra di sterminio che toccasse contemporaneamente “ entrambe le parti “ non porterebbe a qualcosa di nuovo? Infatti se il tutto rappresenta la guerra, e le parti di questo tutto finiscono per distruggersi del tutto e contemporaneamente, non si arriverebbe alla fine della guerra? Stando così le cose, una distruzione totale della causa della guerra sarebbe auspicabile per l’instaurazione di una vera pace.

Marcello Caleo

(continua)